



L'oscura lite tra Giorgetti e Salvini

MARCELLO SORGI

Se si dovesse stilare una classifica dei ministri più vicini a Draghi, occorrerebbe partire ovviamente dai tecnici Franco (Economia), Cingolani (Transizione ecologica), Colao (Digitalizzazione), Cartabia (Giustizia), appena uscita dal primo complicato passaggio della riforma della giustizia penale. Ma se lo stesso si dovesse fare per i ministri politici, in cima alla stessa classifica con ogni probabilità finirebbe Giorgetti (Sviluppo economico). Con Draghi si conoscono da molti anni, si sono sempre reciprocamente stimati, e il premier non fa molto caso alle appartenenze partitiche, è più attento alle qualità individuali. Giorgetti del resto ha un lungo curriculum istituzionale, Napolitano lo volle nel 2013 nel Comitato dei saggi che doveva formulare proposte per la riforma della Costituzione, nel momento più difficile della crisi politica degli ultimi anni.

Questi aspetti della personalità del ministro e vicesegretario leghista avrebbero dovuto pesare un po' di più nella descrizione dell'ultima sua (presunta) lite con il leader del Carroccio, risolta scenograficamente, a leggere le cronache, con il "pat-

to dei leoni", una foto davanti a una statua kitsch di un albergo di Milano Marittima, la località che ospitava la Festa della Lega. A ben guardare, infatti, è accaduto esattamente il contrario di uno scontro alla fine del quale Giorgetti avrebbe quasi deciso di abbandonare la vita politica.

Che il ministro non condida la linea di collaborazione "stop and go" con il governo del capitano leghista, è chiaro da tempo. Non gli andò giù, anche se dovette obbedire, l'astensione dei ministri leghisti sull'orario del coprifuoco ad aprile. E in molti casi non ha mancato di marcare il suo dissenso. Ma è altrettanto chiaro che Giorgetti ha messo a disposizione di Salvini il suo solido rapporto con Draghi, costruendo a poco a poco, in una serie di incontri periodici tra il premier e il leader, una sorta di rete di sicurezza che deve servire a stimolare una maggiore comprensione tra i due e a delimitare lo spazio per le inevitabili libere uscite che Salvini rivendica in certi casi. Come appunto l'immigrazione, a proposito del ritorno dell'emergenza a Lampedusa, derubricato da annuncio di rottura a soli penultimatum del Carroccio verso il governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

